Commissione criminalità

Angiolo Marroni, pds «Dobbiamo impegnarci per la trasparenza»

TOMMASO VERGA

Angiolo Marroni, pds, vicepresidente del Consiglio regionale («ma ho già messo a disposizione il mandato»), è stato eletto a capo della Commissione sulla criminalità: un voto unanime, che oltre alla valutazione sulla persona si presta a un giudizio politico. «Intanto, sul piano istituzionale, ponendo fine alla discriminante verso le opposizioni, si può dire la maggioranza ha accettato che i livelli dell'ente Regione si ponessero in confronto dialettico, vedremo ora se intende trasformare questo orientamento in indirizzo. Venendo ai partiti, a comporre questo quadro si è mostrato particolarmente interessato il Psi, che si direbbe intenzionato a un rapporto privilegiato con il Pds».

Dall'osservatorio del Consiglio regionale è come dire che Pasetto e la coalizione si avviano alla modifica del sistema di relazioni tra esecutivo e legislativo, che si coglie sullo sfondo il segno della lungamente invocata autoriforma? «Niente di ciò. Dopo le dichiarazioni programmatiche Pasetto non è stato conseguente, ha preferito il conflitto con il Consiglio, fino ad annotazioni sgradevoli sulla quantità e sulla qualità del suo lavoro. Il problema è nella Dc, un partito dilaniato sul quale Pasetto non esercita alcuna leadership».

Concluso il dibattito sul bilancio ci sarà la «verifica»: un governo diverso alla Pisana dipenderà dalla soluzione che si avrà in Campidoglio? «Intanto non si tratterà di un confronto nella maggioranza. Inoltre credo che tutto si svolgerà all'interno di una valutazione autonoma della crisi della Regione e del regionalismo».

Sull'elezione hanno concorso più motivi, qual è il determinante: il fattore politico e la valutazione della persona o la necessità che questo organismo diventi «riconoscibile». Ancora: a che serve la Commissione sulla criminalità, non basta lo Stato? «In quanto vicepresidente del Consiglio credo di aver svolto il compito in modo equanime, ma anche la "professionalità" ha avuto la sua parte. Da tempo mi occupo di volontariato nel carcere, di problemi della giustizia. Nel concreto, la Commissione è un punto di raccordo istituzionale, non sostitutivo, che si occupa di lotta alla droga, di detenuti e recupero, di giustizia, di criminalità organizzata e comune: in questi campi svolge un'azione politico-sociale e culturale». Anche se in passato tutto questo non è apparso. «È vero, dovremo dare una svolta alla commissione per renderla più incisiva».

«Dovremo sollecitare il Consiglio regionale perché vari il pacchetto delle norme collegate alla trasparenza. Un'azione conseguentemente molto forte possiamo svolgere verso i Comuni e le Province. Anche se tangentopoli sta oscurando gli effetti della criminalità organizzata nel Lazio. Bisogna capire come investe i quattrini illecitamente accumulati, quali canali legali utilizza. Con la Commissione antimafia bisognerà vedere possibili modifiche al diritto commerciale». Un supporto può venire dalla nuova direzione della Camera di commercio. «Sì, Mondello esprime sensibilità adeguate, sarà un interlocutore importante». Marroni: il processo del lavoro? «Ha perso i motivi della sua nascita, così come il Tar. Qui possiamo fare proposte organizzative all'autorità giudiziaria. Su altro piano, ugualmente si può dire della dislocazione delle sedi giudiziarie e quelle delle forze dell'ordine».

Da giorni colpito da un mandato d'arresto Alberto Tomassini, accusato di concorso in concussione

L'uomo è irreperibile Avrebbe ricevuto mazzette per l'acquisto di immobili «Palazzi d'oro», nuovo capitolo

L'Inail corre sulla tangente

Ricercato l'ex presidente dell'istituto

Un ordine di custodia cautelare per Alberto Tomassini, ex presidente dell'Inail, accusato di concorso in concussione dai giudici di piazzale Clodio. Il nome di Tomassini spunta nell'inchiesta «Palazzi d'oro», aperta dal pm Antonino Vinci. Si parla di presunte tangenti ricevute per l'acquisto di immobili. Da due giorni Tomassini è irreperibile e ricercato dagli agenti della Guardia di finanza.

TERESA TRILLÒ

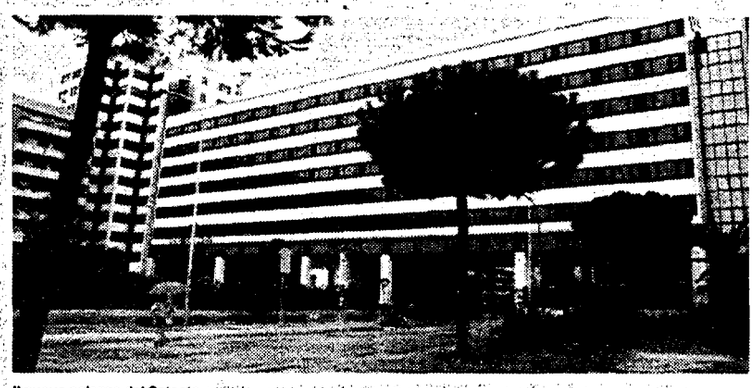
«Palazzi d'oro», da piazzale Clodio partono altre richieste di arresto. Il giudice per le indagini preliminari, Adele Rando, su richiesta del sostituto procuratore, Antonino Vinci, ha firmato un ordine di custodia cautelare per Alberto Tomassini, ex presidente dell'Inail. Accusato di concorso in concussione, Tomassini, da due giorni, è introvabile. E così gli agenti del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza sono sguinzagliati alla ricerca dell'ex presidente.

Alberto Tomassini, secondo il gip, avrebbe ricevuto tangenti per l'acquisto di immobili. I fatti contestati sarebbero avvenuti tra la fine del 1991 e l'inizio del 1992. Si parla anche della mazzetta di 200 milioni che ha portato in carcere Franco Pesci, vice presidente dell'Inail, marito dell'attrice Virna Lisi, attualmente agli arresti domiciliari. Secondo l'accusa, Pesci avrebbe percepito come tangente il 2 per cento sulle somme che l'Inail impiegava per gli acquisti. Il nome di Tomassini potrebbe essere spuntato fuori nel corso dell'interrogatorio di Franco Pesci. Ma non è escluso che a farlo sia stato invece Franco Caltagirone, il costruttore romano che ha chiamato in causa Pesci. Caltagirone avrebbe dichiarato al sostituto procuratore Vinci di aver fatto da intermediario tra Pesci e Mario Palma – direttore generale dell'Inail raggiunto da un ordine di custodia cautelare per concorso in concussione e attualmente ricercato – nella compravendita di un immobile. Pesci, in quell'occasione, avrebbe percepito una tangenti di circa 200 milioni.

Alberto Tomassini, 49 anni, veneziano, laureato in ingegneria elettronica all'università di Padova, è stato anche consigliere comunale a San Donà del Piave dal 1975 al 1985. Nel 1980 è stato eletto consigliere regionale del Veneto nelle liste del Psdi, assumendo la delega, nel 1981, di assessore ai lavori pubblici. Tomassini è diventato presidente dell'Inail nel 1986, carica che ha mantenuto fino allo scorso 3 gennaio, in regime di «prorogatio».

L'ex presidente dell'Inail, nel marzo '92, è stato processato e assolto, perché il reato non sussiste, dall'accusa di concussione, legata a presunte tangenti pagate da un imprenditore di Mestre per ottenere una licenza commerciale. Lo scorso aprile, Tomassini è stato rinviato a giudizio dal Gip di Venezia, Gioacchino Termini, per peculato e abuso di ufficio in relazione a presunte irregolarità nell'utilizzo di alcuni uffici veneziani dell'Inail. I reati contestati risalgono ad un periodo compreso tra il 1986 e il 1990, quando Tomassini era consigliere comunale e membro degli organismi dirigenti del Psdi. Un incarico, questo, che ancora riveste. All'inizio dell'anno, il tribunale di Venezia ha trasmesso gli atti del processo a quello di Roma per competenza territoriale.

Nelle aule di piazzale Clodio, ieri, i giudici hanno in parte chiuso la vicenda delle tangenti pagate al ministero della Marina sugli acquisti di gomme e penne. I magistrati hanno condannato otto persone e rinviato a giudizio altre quattro per irregolarità negli appalti di fornitura della cancelleria. Il gip Antonio Bucarelli, su richiesta del pubblico ministero Federico De Siervo, ha rinviato a giudizio anche due ufficiali della marina: Massimo Vignola e Francesco Festa. Le otto persone condannate hanno scelto invece il rito abbreviato del patteggiamento. Antonio D'Elia e Antonio Palmi sono stati assolti per non aver commesso il fatto. Roberto De Pellis è stato invece condannato a un anno e otto mesi, mentri Silvio Zaccone a un anno. Una condanna di otto mesi per Carlo Cervino, Pietro Parla, Mario Zanzi e Vito Fabiano, accusati di truffa, turbativa d'asta e corruzione. Una truffa di poche centinaia di milioni.



Il nuovo palazzo del Catasto

Arnaldo Lucari

Processo Lucari

Sessanta giorni per sapere se fu «Gasparone» a chiedere tangenti

Toccherà a Sergio Buonafiglia, tenente colonnello dei carabinieri, e ad Antonio Federico, ingegnere dell'Enea, stabilire se la voce registrata su una cessetta Sony c60 è quella di Arnaldo Lucari, l'ex assessore regionale al patrimonio accusato di concussione. I giudici della II sezione penale del tribunale di piazzale Clodio, durante l'udienza di ieri, hanno nominato i due periti, che cominceranno a lavorare questa mattina negli uffici del Centro investigazioni scientifiche dei carabinieri, in via Aurelia. I due esperti dovranno trascrivere nel più breve tempo possibile il dialogo, accertare se la bobina è stata manipolata e stabilire a chi appartiene la voce incisa sul nastro. La perizia fonica potrebbe essere effettuata in 60 giorni, mentre la trascrizione sarà forse già disponibile per la prossima udienza, fissata al 3 marzo.

Arnaldo Lucari è accusato di aver chiesto una tangente di 40 milioni, pari al 10 per cento della commessa, all'impresa di pulizia «Nuova Fulgida», interessata al rinnovo di un appalto per la pulizia degli uffici regionali. La storia fu rivelata da due quotidiani romani, *La Repubblica* e *Il Manifesto*, che pubblicarono il dialogo tra l'assessore e i titolari della «Nuova Fulgida», registrato su una cassetta da uno dei proprietari dell'impresa di pulizia. Dopo la denuncia, Eva Ferruccio e i figli, Paolo, Andrea e Marco Rota, titolari della «Nuova Fulgida», in un primo momento ritrattarono tutto. Per questo, la Ferruccio – attualmente detenuta in un carcere della Martinica dove è fuggita nelle scorse settimane perché ricercata per una storia di tangenti e appalti all'Ente Eur – e i fratelli Rota sono accusati di favoreggiamento. Davanti ai giudici compare anche Antonio De Roma, all'epoca segretario particolare di Lucari, accusato di tentata concussione.

Succede a Roma

Applaudito al Teatro dell'Opera il capolavoro di Johann Strauss

«Pipistrello» tra eterne melodie

ERASMO VALENTE

C'è nella semplicità la grandezza, e tutto è semplice e grande in Johann Strauss figlio (1825-1899). Ravel, del resto, lo indicava come «Strauss il Grande», dando a questo gesto d'amore tutto un odio nei confronti di Richard Strauss che, poi, tra i tanti musicisti che ammirarono Johann Strauss (Wagner, Bruckner, Brahms, Mahler), fu quello che meglio ne rilevò il pregio fondamentale, riconoscendogli il dono della melodia «primigenia». Un omaggio vertiginoso.

Siamo al centoventesimo anno della stesura di un capolavoro – *Il Pipistrello* (Die Fledermaus) – riproposto al Teatro dell'Opera l'altra sera, e puntualmente ci troviamo di fronte a melodie che sembrano ascoltate e amate da sempre, ma che pure ogni volta appaiono nuove.

Un alone di grandezza particolarmente avvolge *Il Pipistrello*. Si è calcolato che, intorno al 1932, se ne siano avute cinquantamila rappresentazioni. Ma, tra queste, non figurano «Pipistrelli» svolazzanti nel Teatro dell'Opera, neppure nella sua prima attività di Teatro Costanzi dove, nel 1913, si rappresentò *Lo zingaro barone*. Il *Pipistrello* arrivò nel 1962, riapparve nel 1965 e ritorna un po' spaesato. Non ha qui una tradizione, e l'allestimento del Bellini di Catania non dà respiro allo spazio musicale. La visione «teatrale» della vicenda, nel complesso, tende alle tinte grevi e a togliere di mezzo quella catarsi nella danza, quelle trasfigurazioni nel «primigenio» ritmo del valzer. Si è introdotto, invece, il can-can, laddove la tradizione inserisce, nel secondo atto, il *Valzer dell'imperatore*. Non si dica se questo valzer non c'è, in quanto composto da Strauss dopo *Il Pipistrello*, dal momento che si sono inserite, nelle ariose improvvisazioni canore di Alfredo, passi di opere ancora di là da venire (*Pagliacci* e *Turandot*, ad esempio).

Dicevamo il greve. Si squalificano una regia (Silvia Cassini) e un teatro che tollerano, nel terzo atto, le traveggole del carceriere che indica i personaggi di Adele e Ida come quelli di addette «alla manutenzione erotica maschile». Peccato. Elio Pandolfi (è lui il carceriere) aveva avuto la buona idea di «aggiornare» la situazione del carcere che è così pieno di arrestati da dover far loro prendere l'aria a celle alterne, una volta le pari e un'altra volta quelle con numero dispari.

Il pregio dello spettacolo viene dal podio occupato all'ultimo momento da Fabrizio Ventura (ha sostituito Richard Bonynge ammalato). Lo avevamo apprezzato nel suo «iter» pianistico, lo ritroviamo adesso, dopo anni di studio a Vienna, quale dinamico, esperto, brillantissimo direttore d'orchestra. Ha un suo teatro a Biel, Svizzera. L'orchestra – alla fine lo ha applaudito – ha colto bene il piglio sinfonico impresso dal Ventura, alternato a dolcezze di momenti cameristici.

I cantanti hanno ben funzionato, con spicco di Paolo Barbacini (Alfredo), Alfonso Antoniozzi (Gabriele) e Angelo Romero (Frank). Nel versante femminile diremo che Eva Mei ha dato rilievo alla figura di Rosalinda anche con i suoi «acuti» generosi, ben circondata da Daniela Mazzuccato (una vivacissima Aele), Antonella Muscente (Ida) e Francesca Franci (Orlofsky) splendidamente a suo agio nel recitare e nel cantare: Carlo Bosi (Blind), Fabio Previati (Falke), Marco Gandini (Ivan) e Raffaele Paganini, primo ballerino, hanno completato ruoli ed esigenze dello spettacolo applaudito, con qualche dissenso manifestato per la regia.

Si replica domani e poi il 2, 4, 7, 10, 12 e 14 marzo.

Daniela Mazzuccato, vivacissima Adele nel «Pipistrello»; sotto una scena d'insieme di «Isso, Essa e 'O Malamente

«Vederci chiaro» all'Agorà parlando inglese

LAURA DETTI

«Lighting up time»: «Vederci chiaro» traducono liberamente gli ideatori di una stagione teatrale bilingue che non ha precedenti né a Roma né in molte, la maggior parte, delle città italiane. Quelle tre parole in lingua inglese compongono, infatti, il terzo titolo del cartellone '92-'93 dell'«International theatre»: un gruppo di promozione e produzione che – nato dall'incontro di due «poli» eterogenei, l'associazione musicale «Valentino Caracciolo» e Tomaso Thellung, attore di teatro e cinema – ha deciso di sperimentare una stagione composta a metà da spettacoli in lingua originale. Il «laboratorio-cavia» per la novità è il palcoscenico del teatro «Agorà», in cui si alternano le versioni originali e quelle tradotte in italiano.

Tocca in questi giorni a *Lighting up time* di Peter Yeldham e Martin Worth. A firmare la regia dell'«originale» è Giovanni Lombardo Radice, a cui corrisponderà, dal 16 marzo al 4 aprile, Roberto Silvestri, regista della versione in italiano intitolata *Vederci chiaro*. Nessuno sconto, nessuna «intercessione» per il pubblico in platea. Qui si fa sul serio: attori di madre lingua inglese, battute recitate con il «normale» ritmo, senza soffermarsi o allungare le parole, rallentando, come si farebbe durante una lezione di lingua. Insomma, un esperimento rigoroso, e chi mastica abbastanza l'inglese deve assistere con le orecchie ben tese. Ma del mondo britannico non si sentono solo «suoni», accenti, modi di dire – che tra l'altro rappresentano e sono, come rappresenta ed è una lingua per una comunità, un forte segno caratterizzante, capace di infondere senso alla vita, alla natura di un popolo (altrimenti perché si parlerebbe tanto dell'importanza delle versioni originali spesso irriducibili o poco riducibili ad un'altra lingua?). La commedia brillante presenta, infatti, nel testo e, in parte, in questa interpretazione, molti dei tratti tipici della comicità leggera e del «divertimento» di tradizione anglosassone. Si racconta la storia di Ben (sulla scena Anton Alexander), del suo «eccessivo anticonformismo» e infantilismo – Lombardo Radice lo ha ribattezzato «L'infantile», pensando ai personaggi, caratterizzati all'eccesso, descritti da Molière. Ben è ora violinista, ora fabbro, ora navigatore (non in mare ma in casa: costruisce una barca di legno che rimarrà appesa al soffitto, che non potrà mai portar fuori perché troppo grande per passare dalla porta di casa). È marito di Erica (Beatrice Kruger) che è il suo opposto: figlia di un ricco industriale, ligia alle regole sociali, al comportamento dettato dalla buona società e soprattutto convinta di dover cambiare il carattere del consorte. Si inseriscono in questa vicenda coniugale i vicini di casa Lucy (Bianca Ara) e Michael (Ian Falconer) che «disturberanno» i ruoli che Ben e Erica si sono costruiti nella loro convivenza. Il tutto colorato da equivoci e tradimenti che vanno a costruire l'intreccio.

La regia di Lombardo Radice riesce, però, a rompere la formula di una comicità che fa ridere a denti stretti. Il «distacco», dettato da un self-control che la commedia impone, viene colmato da quella che il regista definisce «la giusta mistura tra verità, realtà e divertimento».

Al de' Servi il godibile «Isso, Essa e 'O Malamente» con Marsiglia

Lui, lei e il guappo prepotente

AGGEO SAVIOLI

Isso, Essa e 'O Malamente, ovvero Lui, Lei e l'Altro, il Cattivo. Ecco il tipico triangolo della classica «sceneggiata» napoletana: un marito onesto e lavoratore, una moglie fedifraga, un guappo prepotente e ribaldo. Ma si deve aggiungere, all'elenco, un altro essenziale elemento, il Pubblico, visceralmente partecipe della vicenda d'amore, onore e morte che si svolge alla ribalta. Così è, o almeno era, nei periodi di fioritura di questa e di altre forme del teatro popolare. Vittorio Marsiglia, un attore partenopeo noto anche ai patiti del piccolo schermo (ma è mille volte preferibile conoscerlo dal vivo), con un agguerrito gruppetto di giovani compagni d'arte, offre, di tale «genere», un'illustrazione (a firma Fusco-Iannuzzi-Marsiglia) ironica e affettuosa, godibilissima. Sua è la parte del Pubblico, incarnato in un solo, invadente Spettatore, piazzato sul margine del proscenio, a destra, il quale (sapendo a memoria, oltre tutto, l'argomento del dramma e i suoi sviluppi) interviene di continuo per sollecitare, evidenziare, commentare e anche modificare il corso pur fatale degli eventi; e dà libero sfogo ai suoi umori e malumori, in special modo a una cordiale antipatia che si focalizza sul personaggio «negativo», sul *vilain* della situazione (o su chi lo interpreta), ma non risparmia, al caso, nemmeno gli altri.

Sono tre quarti d'ora di teatralità pura, più istruttiva d'un intero corso di lezioni sul tema, e più piacevole di tanti spettacoli costosissimi e firmatissimi messi insieme. Nel suo fare idealmente la spola tra la sala e la scena, uscendo dal suo ruolo e rientrandovi, in un'alternanza di simulata passione e di autentico spirito critico, Vittorio Marsiglia è di una rara bravura. E al gioco si prestano assai bene Saverio Mattei, Eduardo Cuomo, Barbara Pieruccetti.

Segue, nella rappresentazione, un secondo tempo, più ampio, eterogeneo, ma comunque, in complesso, gradevole. Vi fa la sua «curiosa» comparsa Carlo Molfese, uomo di teatro dalla già lunga e varia storia, qui in veste di intrattenitore e narratore di aneddoti (ma se la cava anche cantando, nientemeno, *Guapparia*). E si comincia con una mini-parodia di certi *show* televisivi che campano sulle disgrazie del prossimo, per continuare, più sanamente, con una piccola antologia di «numeri» da varietà o da avanspettacolo, canzoni e macchiette, nella cui esecuzione Marsiglia primeggia, ma tutti si destreggiano al meglio (per inciso, scopriamo, dopo averla sentita recitare impeccabilmente nella lingua di Napoli, che la Pieruccetti è originaria di Viareggio). Due ballerinette (Alessandra Puglielli, Monica Mangoni) e il maestro Uccio Sanacore, al pianoforte (alla deliziosa scenografia «povera», e ai costumi, hanno provveduto Maurizio e Mariarosaria Ronsini), completano il quadro d'una serata che vale la spesa.

Isso, Essa e 'O Malamente è in cartellone, al Teatro de' Servi, fino al 7 marzo (salvo prolungamento delle repliche).

I «percorsi» del libro spiegati da Hubert Nyssen

Martedì alle 19, nei saloni di Villa Medici Hubert Nyssen, scrittore ed editore (abita in Provenza dove dirige la casa editrice «Actes Sud»), terrà una conferenza sul tema «Dal testo al libro: metamorfosi del senso». Tra il momento in cui l'autore scrive la parola «fine» sull'ultima pagina del suo manoscritto e quello in cui il primo lettore apre il libro, il testo viene rivestito, commentato in maniera tale che il suo significato risulti in qualche modo cambiato. Grazie ai suoi interventi, l'editore svolge un ruolo attivo in questa trasformazione poichè nessun testo viene presentato nudo a lettore, libraio, critico; ogni testo subisce i preparativi dovuti ad esigenze di commercializzazione e diffusione. Ma il «paratresto», tallonato da molteplici ambizioni, spesso sfugge alle regole...Ecco come e perchè l'opera che viene proposta al lettore è diversa da quella scritta dall'autore. Di questo parlerà martedì Hubert Nyssen.

Al «Frigorifero» canzone e nuovo jazz brasiliani

La Scuola popolare di musica di Testaccio presenta domani, per la rassegna «Concerti aperitivo», «Beijia-Flor», ovvero il duo Tiziana Picchiarelli (flauto e voce) e Corrado Nofri (pianoforte e voce). L'appuntamento è per le ore 11 nella «Sala del Lucernario di Via Beniamino Franklin 1a (Motore del Frigorifero dell'ex Mattatoio). Il duo è nato dalla comune passione dei componenti per la musica popolare brasileira (Mpb), realizzatosi concretamente come progetto musicale a Roma nel dicembre del '92. «Beijia-Flor» si propone come interprete della *linha de frente*, la linea avanzata della canzone e del nuovo jazz brasiliano, alternando brani classici derivati dalla tradizione pura del *choro* e della samba e composizioni modenre e di più ampio respiro firmate da Egberto Gismonti, Hermeto Pascoal, Chico Buarque de Hollanda, Antonio Carlos Jobim e altri. L'ingresso è di lire 8.000.